

Manfredi, avvenuta nei pressi di Benevento il 26 Febbraio 1266 nel duro scontro con le truppe francesi di Carlo d'Angiò, Armellino fu spodestato e messo in fuga, mentre il castello fu dato in feudo a Pietro d'Isola, fedele guelfo angioino.

La cosa però non andò a genio ai cittadini ascolani, i quali, recatisi armati di tutto punto sul luogo, assalirono di sorpresa il castello, trucidando Pietro d'Isola e i suoi fa-

miliari e servitù, riaffidando la rocca e il suo contado allo spodestato Armellino.

Carlo D'Angiò, che nel frattempo si era stabilito a Capua, appresa la notizia della fulminea operazione bellica dei ghibellini ascolani, si sentì beffato e ordinò immediatamente una controffensiva per punire a dovere i ribelli di Macchia ed i loro complici.

L'operazione riuscì, ma, come ci narra lo storiografo

don Raniero Giorgi, senza alcun colpo ferire.

Infatti, quando la rocca venne espugnata, fu trovata vuota di difensori, mentre un solo uomo, affamato ed infreddolito, e due donne scarnate e macilente si aggiravano, pieni di paura, per quella zona.

La tradizione, per bocca di alcuni vegliardi montanari, vuole che tutti i militari fossero fuggiti per un pertugio segreto, all'interno del castel-



Carlo D'Angiò (statua di Arnolfo di Cambio - palazzo dei Conservatori - Roma). Nel 1272 Carlo D'Angiò, da Capua, ordinò una spedizione punitiva contro i rivoltosi di Macchia in quel tempo frazione di Ascoli.



Panoramica di Castel Manfrino visto da Macchia da Sole.



Macchia da Sole, a circa un chilometro dal castello, nel 1263 faceva parte del territorio ascolano.

lo, che portava all'incrocio dei due fiumi sottostanti: il Rivolta ed il Salinello.

Dopo tali avvenimenti la rocca venne restaurata e fu presidiata militarmente, data la sua posizione strategica di confine, fino al XV secolo, sotto il regno di Ferdinando I d'Aragona, dopo di che la storia chiude ogni capitolo sulle vicende di Castel Manfrino e ne tace per sempre.

Noi possiamo solo dedurre che di poi venne progressivamente abbandonata e l'incuria degli uomini e le corrosioni del tempo hanno pensato a ridurla nello stato miserando in cui oggi la vediamo, arricchita solo da straordinarie leggende misteriose di tesori nascosti, protetti da vipere vaganti.

Tempo fa il Comune di Valle Castellana, nel cui circondario cade oggi la zona di Castel Manfrino, insieme all'Ente Regione d'Abruzzo, studiò e avanzò un progetto di restaurazione di quella fortezza sveva per salvare una significativa testimonianza del passato feudale e mostrare così ai turisti, sempre presenti in gite escursionistiche, dei meravigliosi avanzi di quel castello, fatto costruire dal re Manfredi durante gli anni d'oro della sua reggenza.